

**IL PALAZZO**

di Carlo Fusi

## Colle, salvate il soldato Mario

**D**raghi rischia imboscate sulla strada che porta al Colle  
a pagina IX

# DRAGHI RISCHIA DI USCIRE INDEBOLITO ANCHE PER PALAZZO CHIGI SALVATE IL SOLDATO MARIO DALLA GRANDE INSIDIA DI UNA BRUCIATURA PER IL COLLE

di **CARLO FUSI**

**S**ul cronometro della politica, le lancette segnano i minuti e i secondi scorrendo cadenzate su tutto il quadrante. E poi si torna al punto di partenza, che è Mario Draghi. Bel paradosso. Vediamo. Adesso si tratta di chiudere la partita della legge del Bilancio e altissimi sono i lai di chi lamenta tempi strozzati e un bicameralismo che è diventato pantomima. Ma quelli che criticano spesso sono gli stessi che hanno depotenziato il Parlamento prima deplorandone le lungaggini e allo stesso tempo bocciando ogni tentativo di riforma. Da noi è così: le polemiche sono un riflesso condizionato; la memoria è perennemente corta.

Stavolta al centro della partita c'è una personalità che è assai diversa dalla figura super-tecnico di turno cui affidare le redini della carrozza quando i cavalli sono imbrozzarriti e riottosi da guidare. Il giochino dello scaricabarile, voluto o subito a seconda dei casi, da parte delle forze politiche quando si è imboccato il vicolo cieco e bisogna assumere decisioni impopolari, in questa occasione si scontra con il prestigio, la capacità e l'autorevolezza di una leadership che in tanti ci invidiano e una moltitudine, non foss'altro per questo, non vedono l'ora di segare.

Ecco. Per godere appieno dei vantaggi della carta-Draghi ci sono due strade: o mandarlo al Quirinale a fare da perno di una possibile rinascita del sistema dei partiti orientato da un civil servant a quel gioco estraneo e dunque più adatto di tutti a guidarlo; oppure tenerlo a palazzo Chigi ma sull'abbrivio di un patto politico-istituzionale che ne consenta il totale dispiegamento delle potenzialità. In questo secondo caso, il sistema dei partiti dovendo continuare a cedere sovranità come finora fatto seppur tra molte ritrosie: scontando tuttavia in un quadro siffatto, l'enorme difficoltà non solo a stilare il patto ma soprattutto a rispettarlo viste le fibrillazioni di un anno pre-elettorale.

Abituato a non celarsi dietro i gargarismi della comunicazione-propaganda, il presidente del Consiglio ha messo le carte in tavola, ponendo la madre di tutte le questioni, e cioè se una maggioranza di larghe intese obbligata dall'emergenza e dall'assenza di al-

ternative che non fossero le elezioni anticipate, possa smembrarsi sull'elezione del capo dello Stato e poi, col collante della magia, riaggregarsi per sostenere un premier giudicato ottimo&abbondante per essere il San Sebastiano della malmostosità popolare ma unfit per fare da arbitro e lavorare per suturare le ferite alla coesione sociale.

In tanti, sia a destra che a sinistra, si sono irritati per la sincerità e il pragmatismo del capo del governo che ha rotto le uova nel paniere a chi coltivava e coltiva disegni personalistici o combinazioni politiche che sono frutto di wishful thinking piuttosto lontane dalla realtà. Pazienza. Per fare le frittate è necessario, anzi obbligatorio, quelle uova romperle: e prima si fa, meglio è.

Piuttosto dopo la reazione quasi fisiologica del non possumus, adesso nei riguardi del futuro di SuperMario è scattata la sindrome del salvataggio da organizzare. Salvate il soldato Draghi è infatti diventato il sussurro impaurito che aleggia nei corridoi del Palazzo, avendo realizzato che bocciare SuperMario quale successore di Sergio Mattarella rischia di farlo naufragare a brevissimo anche come inquilino di palazzo Chigi. Col risultato, semplicemente disastroso per l'Italia, di ritrovarsi tra pochi mesi col "magnifico binomio" Mattarella-Draghi messo fuori gioco: il primo nel suo studio di senatore a vita a rileggere, qua e là emettendo un sospiro, gli atti della Costituente; e l'altro a vestire i panni di nonno non con i pari grado a Bruxelles comitando il Recovery Plan bensì ai giardinetti a sorvegliare i nipotini. Per questo la metafora del cronometro si attaglia bene alla situazione: perché le lancette dispiegano il loro girotondo ma poi sono costrette a tornare al punto di partenza: o Mattarella in un modo o



nell'altro accetta il bis cedendo alla disperazione di una classe politica incapace di assumersi le responsabilità che le competono e di fare le scelte che le appartengono; oppure è giocoforza virare su Draghi in quanto ogni altra opzione minaccia di essere una toppa peggiore del buco.

Due tra i più abili tessitori di strategie su piazza: il pd Goffredo Bettini e l'ex premier Matteo Renzi - non a caso esponenti del variegato nonché ultra sfrangiato universo della sinistra: quello di centrodestra è attonito a guardare il Moloch Berlusconi - dopo essersi divisi sull'opportunità di mandare Draghi al Quirinale (il primo favorevole, il secondo no), ritrovano guarda un po' un sentimento unitario rigettando il teorema del presidente del Consiglio: possono esserci eccome maggioranze per il governo e per l'elezione de Presidente della Repubblica una diversa dall'altra: non accadde forse così per la scelta di Mattarella? Ragionamento impeccabile. Se non fosse che tra oggi e sette anni fa c'è un abisso chiamato pandemia, e l'emergenza globale che ne è seguita ha cambiato le coordinate del mondo intero non solo per il versante della politica. Sette anni fa un personaggio come Draghi sarebbe stato considerato un alieno. Anche oggi è così: solo che quell'alieno ha dimostrato di saperci fare. Esattamente come accaduto con Mattarella. Hanno dimostrato, ambedue, di essere una supercoppia: altro che Raimondo-Letta e Sandra-Meloni. Salvaguardarne almeno uno è il minimo.